

Bisogni educativi speciali e didattica della storia

Testo di Elena de Marchi*

Lo studio della storia nella Scuola secondaria di secondo grado e le difficoltà degli studenti

Ogni insegnante sa che nelle proprie classi sono presenti studenti con abilità, interessi, attitudini allo studio, motivazioni e capacità differenti: ogni studente, infatti, ha bisogni formativi diversi ed è necessario che l'insegnante – per quanto possibile nelle condizioni in cui si trova a operare - sia in grado di dare risposte adeguate alle necessità di ciascuno/a, attraverso una didattica volta all'inclusione. Ciò è ancora più vero quando all'interno della classe sono presenti alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES), che hanno bisogno di piani di lavoro personalizzati per ottenere risultati positivi e apprendere senza uno sforzo di gran lunga superiore a quello compiuto dagli altri.

Per quanto riguarda gli alunni con BES, conoscere la normativa emanata dal Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (MIUR) negli ultimi anni è di fondamentale importanza: in primo luogo, perché quest'ultima deve necessariamente essere il punto di riferimento per la stesura dei piani di lavoro di ciascun docente; in secondo luogo, perché essa suggerisce strategie utili per l'inclusione di tutti gli alunni, cosicché a ciascuno possano essere date pari opportunità nell'accesso allo studio. Per ciò che attiene sia le singole discipline sia la progettazione formativa globale nel quinquennio di studi, le *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento*, emanate dal MIUR con i DPR n. 87, 88 e 89 del 2010 (relativi rispettivamente agli Istituti professionali, agli Istituti tecnici e ai Licei), sono il documento di riferimento per la Scuola secondaria di secondo grado. Nelle *Linee guida*, per quanto riguarda gli obiettivi formativi e il raggiungimento delle competenze¹, si sottolinea che: «I percorsi degli istituti professionali sono definiti [...], rispetto ai percorsi

1 Sul concetto di “competenza” e su quali siano le “competenze chiave” del cittadino europeo vi sono oramai una vasta normativa e numerosi documenti. Mi limito in questa sede a citare la *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente*; il *Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF)* del 2008; e, per quanto riguarda l'Italia, la legge 139 del 2007 che, riprendendo la *Raccomandazione europea del 2006*, declina le competenze dello studente in quattro assi fondamentali (asse linguistico, asse matematico, asse scientifico-tecnologico e asse storico-sociale).

dei licei, in modo da garantire uno “zoccolo comune”, caratterizzato da saperi e da competenze, riferiti soprattutto agli insegnamenti di lingua e letteratura italiana, lingua inglese, matematica, storia e scienze». Nell'insegnamento della storia si devono dunque individuare una serie di argomenti e temi che siano appunto “zoccolo comune” del sapere, al fine di fornire agli studenti una preparazione culturale non nozionistica, ma comunque ricca e approfondita, soprattutto per ciò che riguarda gli eventi epocali e le questioni nodali della storia, i modi e gli stili di vita caratterizzanti un determinato periodo storico o intere società, i lasciti dei nostri antenati.

Questo “zoccolo comune” di conoscenze deve divenire patrimonio, già nel corso del primo biennio, di ciascuno studente e studentessa, anche di coloro che presentano difficoltà nell'apprendimento e nell'elaborazione dei concetti. Il primo biennio rappresenta infatti ancora la scuola dell'obbligo e tutti devono raggiungere un livello di base nello sviluppo delle competenze. È necessario dunque comprendere da subito quali siano le capacità, le risorse e le difficoltà dei singoli nella rielaborazione autonoma e progettare le lezioni in modo tale da venire incontro all'esigenza di tutti usando, quando necessario, materiali didattici diversificati, a seconda del livello raggiunto da ciascuno/a e delle capacità individuali. Tutti devono infatti, a prescindere dai propri limiti, essere in grado, essere messi nelle condizioni di raggiungere gli obiettivi minimi prefissati nelle singole discipline.

Individuazione degli alunni con BES e quadro normativo

La normativa scolastica italiana, da diversi anni oramai, ha fatto proprio il concetto di BES per indicare le necessità di quegli studenti che, pur impegnandosi, faticano ad apprendere e a ricordare elementi concettuali di base e non riescono ad organizzare autonomamente lo studio. Il concetto di BES, *Basic Educational Needs* è stato elaborato nei paesi anglosassoni a partire da una visione globale dello studente, della sua salute e del suo rapporto con l'educatore, il quale non solo constata un bisogno o una difficoltà nell'alunno/a ma si impegna a coglierne le cause e a rispondervi attraverso un coinvolgimento dinamico, tentando di rimuovere gli ostacoli all'apprendimento. Chi educa, difatti, ha il compito di constatare bisogni e difficoltà dell'alunno/a, di decifrarne le cause e di capire se le difficoltà possono essere in qualche modo rimosse o superate. Come ha osservato l'Organizzazione mondiale della sanità, predisponendo il Modello ICF 2001, che sta alla base della elaborazione del concetto di Bisogni Educativi Speciali, qualsiasi tipo di disagio o di disabilità, in realtà, non è altro se non una mancanza di benessere e il benessere non è solo assenza di malattia ma è “benessere bio-psico-sociale”, coinvolge cioè l'individuo nella sua totalità.

Il primo passo verso l'inclusione diviene dunque l'individuazione, da parte dell'insegnante e del Consiglio di classe, degli alunni che manifestano un disagio, di chi cioè può essere annoverato, per le motivazioni più varie, come portatore di Bisogni Educativi Speciali. Secondo la normativa attuale emanata dal MIUR (direttiva 27 dicembre 2012 - *Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione*

territoriale per l'inclusione), i Bisogni Educativi Speciali, che sono comunque una macrocategoria a cui sono ascrivibili tipologie di disagio molto diverse fra loro (patologie e disabilità certificate, disagio socio-economico...), si possono ricondurre sostanzialmente alle seguenti categorie:

- **disabilità sensoriale, motoria, intellettiva (legge 104/1992):** si tratta di quegli alunni con un accertamento emesso dalla ASL e una Diagnosi funzionale, che descrive la qualità del deficit riscontrato ma anche le potenzialità dello studente. Gli studenti disabili sono seguiti dall'insegnante di sostegno e hanno diritto ogni anno all'elaborazione di un PEI (Piano Educativo Individualizzato), con lo scopo di costruire percorsi individualizzati di apprendimento, autonomia, socializzazione e inclusione all'interno della classe.
- **Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e disturbi evolutivi specifici (legge 170/2010 e DM 5669/2011):** i Disturbi Specifici dell'Apprendimento sono certificati con una diagnosi e sono riconducibili a dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia; fra i disturbi evolutivi specifici sono invece compresi una serie di disturbi legati a problematiche varie (area del linguaggio, aree non verbali, ADHD, borderline cognitivo). Gli alunni con DSA o disturbi evolutivi specifici hanno problematiche specifiche ma competenze intellettive nella norma. Per gli alunni DSA viene predisposto un PDP, un Piano Didattico Personalizzato, da condividere con la famiglia e con l'alunno stesso, che comprende strumenti compensativi *ad hoc* per lo studio delle materie che creano maggiori difficoltà (mappe concettuali, dispense personalizzate, schede con caratteri grandi e facili da leggere...) e misure dispensative a disposizione dello studente (alleggerimento del carico di lavoro, se necessario...), in modo tale da compensare il deficit e raggiungere gli obiettivi formativi preposti, che sono gli stessi di tutta la classe.
- **Svantaggio socio-economico, linguistico e culturale:** rappresenta "l'area grigia" dei Bisogni Educativi Speciali, di chi è senza un deficit certificato o una diagnosi specialistica ma soffre comunque di una situazione di svantaggio rispetto agli altri studenti. I BES cosiddetti "generici" sono individuati dal Consiglio di classe, in base a criteri contenuti nella DM 27/12/2012, che ha esteso a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento e la possibilità che per loro venga elaborato un PDP. Tra gli alunni con svantaggio linguistico-culturale vi sono gli studenti NAI (Neo-Arrivati in Italia, cioè gli studenti in Italia da meno di due anni) che, secondo le linee guida emesse dal MIUR il 19 febbraio 2014, hanno diritto all'accoglienza e all'inclusione in classe. Per gli studenti NAI, la priorità è l'apprendimento della lingua italiana d'uso quotidiano e il PDP deve contenere obiettivi didattici strettamente legati alla situazione di partenza.

La normativa sull'inclusione fa un riferimento molto chiaro all'adozione di strategie di intervento personalizzato per gli studenti con BES, pur sottolineando la necessità di evitare eccessi di personalizzazione. Fermo restando che tutti gli studenti, anche quelli che non mostrano particolare difficoltà, hanno diritto a una didattica personalizzata, che favorisca l'incremento dei punti di forza di ciascun alunno, per ciò che riguarda i BES è necessario puntare anche su una didattica individuale, che consenta di rispondere adeguatamente alle difficoltà e, laddove possibile, di superarle. Ciò vale soprattutto per i BES "generici" – cioè coloro che non hanno una certificazione medico-specialistica –, dal momento che, in sede di Esame di stato, per questi studenti non sono attualmente previste modalità differenziate di verifica degli apprendimenti e l'uso temporaneo di metodi didattici flessibili è utile solo al fine di porre lo studente in grado di sostenere l'esame finale con le stesse modalità degli altri. L'uso di strumenti compensativi e di misure dispensative pertanto non deve generare alcuna dipendenza nello studente; serve invece a colmare le lacune, avendo come scopo fondamentale il raggiungimento delle conoscenze di base e l'inclusione all'interno della classe.

Integrazione, inclusione, personalizzazione dei percorsi formativi

Fra gli obiettivi della scuola non vi è solo quello dell'integrazione degli alunni con disabilità, degli stranieri e di chiunque presenti un bisogno educativo particolare, ma quello dell'inclusione, cioè di una risposta efficace ai diritti di individualizzazione di tutti gli alunni con difficoltà. Una scuola davvero inclusiva sa infatti eliminare le barriere all'apprendimento, mettendo in campo tutti i facilitatori possibili e rendendo tutti i soggetti partecipi alla vita di classe e capaci di un apprendimento significativo. In questo senso, come ha sottolineato Dario Ianes, «il concetto di BES non ha alcun valore clinico ma "politico"»², poiché non ha lo scopo di dividere ed etichettare gli alunni, ma quello di garantire a chi è in difficoltà una politica equa di riconoscimento dei bisogni. Proprio per questi motivi, negli ultimi anni, si preferisce parlare di "scuola dell'inclusione", piuttosto che di "scuola dell'integrazione".

Vediamo nella tabella che segue le differenze significative fra i due termini:

² Dario Ianes, *Bisogni Educativi Speciali su base ICF: un passo verso la scuola inclusiva*, in https://integrazioneinclusione.files.wordpress.com/2013/04/bisogni-educativi-speciali_ianes.pdf, aprile 2013, p. 2.

Integrazione	<ul style="list-style-type: none"> • Ha un approccio compensatorio • Prevede l'accettazione di determinati valori e presuppone la volontà per chi è diverso/in difficoltà di diventare come gli altri (normalizzazione) • Lo studente in difficoltà deve dare prova delle proprie capacità, faticando molto più degli altri per ottenere risultati accettabili
Inclusione	<ul style="list-style-type: none"> • Si riferisce alla globalità delle sfere educativa, sociale e politica, guardando tutti gli alunni e le loro potenzialità • Mette l'accento sull'importanza della partecipazione dei soggetti con BES alla vita della classe e alla didattica • È tutto l'ambiente, secondo una logica inclusiva, a dover essere modificato e a dover diventare accogliente e supportivo

Il tema dell'inclusione sociale rappresenta una questione centrale anche nelle politiche dell'Unione europea, già a partire dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000, il cui *memorandum* non si sofferma esclusivamente sul contesto scolastico, ma introduce il concetto di *lifelong learning*, l'apprendimento permanente, come opportunità e risorsa dello sviluppo sociale. Secondo il modello dell'inclusione è dunque necessario sviluppare il più possibile una didattica individualizzata, in cui il discente non apprenda meccanicamente per raggiungere un livello prestabilito, ma impari sul lungo periodo a riflettere e a ragionare sui temi proposti, costruendo un proprio metodo di studio, da utilizzare non solo a scuola ma in ogni occasione della vita in cui sia necessario lavorare in maniera metodica.

Strumenti per la didattica inclusiva nello studio della storia

Studiare è un particolare tipo di attività in cui, almeno in una prima fase, sono richiesti impegno e attenzione per comprendere un messaggio e memorizzarlo, al fine di poterlo riferire in maniera chiara e

organica. Le difficoltà connesse allo studio sono molte: esse attengono sia la capacità di attenzione, memorizzazione, organizzazione di un discorso, rielaborazione di uno o più concetti, sia la capacità di esprimere un proprio parere motivato su un tema. Per gli alunni con BES spesso queste difficoltà possono apparire insormontabili se gli studenti non vengono adeguatamente seguiti e se non si propongono loro materiali che facilitino l'apprendimento. Come memorizzare dunque nomi, fatti, date e concetti fondamentali per la comprensione di una disciplina complessa e articolata come la storia, se si hanno problemi nella comprensione del testo, Disturbi Specifici dell'Apprendimento, mancanza di attenzione e concentrazione? Come selezionare gli argomenti fondamentali in un manuale che propone numerosi stimoli e diversi tipi di approcci? Come colmare, insomma, il divario fra le difficoltà dello studente e i risultati da raggiungere?

In particolare per chi ha una disabilità dell'area cognitiva, per gli alunni con DSA e in generale per tutti gli studenti con BES, lo studio della storia può risultare particolarmente difficoltoso se resta prevalentemente legato alla lettura del libro di testo, mentre diviene più accessibile se supportato da strategie di apprendimento differenziate e più efficaci: l'obiettivo da raggiungere non è infatti solo la conoscenza degli argomenti ma concerne anche la crescita dell'autonomia nello studio e dell'autostima, una migliore gestione delle risorse cognitive e la riduzione del senso di fatica e dell'ansia da prestazione.

Studiare con le mappe concettuali

In tal senso, un aiuto valido per gli studenti in difficoltà è l'uso di mappe concettuali degli argomenti principali che, presentando i punti nodali di un argomento con opportuni collegamenti logici, caratteri chiari, l'utilizzo di colori differenziati a seconda della centralità di un concetto, permettono la memorizzazione di una lezione, senza dover ricorrere al libro di testo, il cui contenuto è magari troppo esteso o più dispersivo. Le mappe, nello studio della storia, sono lo strumento compensativo per eccellenza, soprattutto per gli studenti con DSA e in particolar modo per chi presenta un disturbo come la dislessia. Infatti le caratteristiche neurobiologiche che contraddistinguono la dislessia rendono difficoltoso l'apprendimento attraverso la lettura: un testo esteso e denso di contenuti diventa dunque un ostacolo insormontabile. Le mappe, con i concetti chiave bene in evidenza, permettono invece di compensare la debolezza funzionale derivante dal disturbo, facilitando l'esecuzione dei compiti automatici compromessi dal disturbo stesso, proprio come un paio di occhiali permette al miope di leggere ciò che è scritto sulla lavagna.

Le mappe concettuali, che possono essere costruite anche dallo studente stesso o da un gruppo di studenti, tramite un lavoro cooperativo, devono contenere gli aspetti nodali di un tema e opportuni collegamenti logici (connettivi tra un riquadro e l'altro). Dal punto di vista tematico, le informazioni riportate devono costituire le rilevanze, evitando elenchi di date da dover imparare a memoria o fatti secondari. Tramite la

mappa, lo studente si concentra sugli aspetti chiave di un tema e può auto-organizzare un discorso con un lessico appropriato e in maniera problematica. Una buona mappa è costruita attorno a connettivi chiari ed efficaci, in modo tale che lo studente si abitui a esporre gli argomenti non come un elenco di fatti senza cause e conseguenze, ma sappia collegare gli eventi logicamente fra loro, costruendo così un discorso articolato.

Studiare con le immagini

Una seconda strategia per facilitare lo studio della storia è quella dell'apprendimento con l'ausilio delle immagini. Alcuni concetti complessi possono rivelarsi, in particolare a chi ha difficoltà, ma più in generale a tutti gli studenti, poco chiari perché eccessivamente astratti o lontani dalla propria esperienza (pensiamo, per esempio, a feudo o feudalesimo). Un'immagine, opportunamente scelta per la sua immediatezza, chiarezza, semplicità espressiva, può consentire di “visualizzare” un concetto, aiutata da una breve didascalia volta ad illustrarlo proprio a partire dal contenuto dell'immagine stessa. In questo modo, la comprensione di eventi/fenomeni cruciali, di importanti correnti culturali, di cambiamenti di larga portata, potrà essere più efficace e profonda. L'immagine infatti, con tutti i suoi limiti, può contribuire a rendere concreto un concetto astratto. L'insegnante deve però prestare attenzione alla scelta delle immagini: esse devono essere pertinenti, non devono rappresentare dei “falsi storici”, devono essere contestualizzate e deve essere chiaro il fine con cui sono state prodotte. L'immagine, infatti, in quanto icona, è densa di significati, che non sono mai neutri: ad esempio, se si propone agli studenti l'analisi di una locandina di propaganda fascista, l'insegnante dovrà soffermarsi sul significato della parola “propaganda”, non limitandosi a mostrare ciò che si vede ma invitando gli studenti a interpretare l'immagine; allo stesso modo, se si analizza il famoso arazzo di Bayeux, è necessario sottolineare non solo come questo abbia un valore inestimabile per la conoscenza dei territori normanni dell'XI secolo, nonché dello svolgimento della battaglia di Hastings (1066) e dei fatti che la precedettero, ma contemporaneamente mettere in chiaro che si tratta di un'opera che mostra il punto di vista normanno delle vicende e che, come ogni fonte, non può essere oggettiva, perché riflette il modo di vedere di chi l'ha prodotta.

L'apprendimento cooperativo

Un'ulteriore strategia per rendere meno arduo lo studio della storia è quello di favorire, laddove possibile, l'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*). Negli ultimi decenni, si sono moltiplicati gli studi teorici e pratici che mettono in luce i vantaggi dell'apprendimento all'interno del gruppo di pari³. Per l'insegnante

3 Il *cooperative learning* affonda le sue radici nelle teorie di diversi pedagogisti che, nel corso del Novecento, hanno evidenziato l'importanza della relazione nei processi di apprendimento. Tra questi si vedano in particolare Lev Vygotskij, Carl Rogers, Jerome Bruner.

non è facile costruire un ambiente cooperativo e non basta organizzare un lavoro di gruppo per conseguire risultati positivi. L'apprendimento cooperativo è un modo diverso di pensare all'attività scolastica e non si può improvvisare. Se non si intende progettare l'intera attività scolastica utilizzando questa strategia, è però possibile ridurre il numero delle lezioni frontali e pensare di inserire, durante l'anno scolastico, dei momenti di costruzione autonoma del sapere da parte degli studenti. Pensare e “dirigere” un lavoro cooperativo può richiedere molto tempo e presentare rischi e problemi (bisogna organizzare i gruppi, decidere quali consegne dare e come distribuirle, quali obiettivi raggiungere, in quali tempistiche...); tuttavia, la co-costruzione del sapere, il raggiungimento dell'autonomia, il sostegno a chi è in difficoltà e la predisposizione a lavorare collettivamente costituiscono competenze chiave dei cittadini europei ed è necessario che le studentesse e gli studenti vi familiarizzino.

*** Elena de Marchi**

E' dottoressa di ricerca in *Società europea e vita internazionale dell'età moderna e contemporanea* e insegnante alla Scuola secondaria di primo grado. Fra suoi interessi vi sono la storia sociale, dell'infanzia e della famiglia dall'Ottocento ai nostri giorni. Ha conseguito un diploma di perfezionamento sulle metodologie didattiche per la gestione dei Bisogni Educativi Speciali ed è autrice di articoli sull'inclusione scolastica degli adolescenti.

Bibliografia di riferimento

- Giovanni Campana, *Bisogni educativi speciali (BES). Strategie di intervento in favore dell'integrazione*, Edises 2014
- Raffaele Ciabrone, Giuseppe Fusacchia, *I BES. Come e cosa fare*, Giunti Scuola 2014
- Franca Da Re, *La didattica per competenze. Apprendere competenze, descriverle, valutarle*, Pearson Italia, 2013
- Stefania Fiorentino, *Integrazione e inclusione sociale: modelli a confronto*, in *Pratiche educative per l'inclusione sociale*, a cura di Maura Striano, Franco Angeli 2010, pp. 30-51
- Dario Ianes, *Bisogni Educativi Speciali su base ICF: un passo verso la scuola inclusiva*, in https://integrazioneinclusionen.files.wordpress.com/2013/04/bisogni-educativi-speciali_ianes.pdf, aprile 2013
- Dario Ianes, Vanessa Macchi, *La didattica per i Bisogni Educativi Speciali. Strategie e buone prassi di sostegno inclusivo*, Erickson 2008
- Silvia Kanizsa, Sergio Tramma (a cura di), *Introduzione alla pedagogia e al lavoro educativo*, Carocci editore 2011
- Silvia Tabarelli, Francesco Pisanu, *Elementi generali di approfondimento sui BES nel contesto italiano. Integrazione, inclusione, successo formativo*, Loescher 2013

Appendice Normativa italiana sull'inclusione scolastica

PROVVEDIMENTO NORMATIVO	DESCRIZIONE
Legge n. 517/1977: <i>Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico</i>	Avvia l'integrazione scolastica eliminando le "classi speciali"
Legge n. 104/1992: <i>Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate</i>	Definisce il processo dell'integrazione scolastica degli studenti con disabilità
Legge n. 53/2003: <i>Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale</i>	Si tratta della cosiddetta "Riforma Moratti": sancisce i principi di personalizzazione e individualizzazione dell'apprendimento a favore di tutti gli studenti
Linee Guida-agosto 2009: <i>Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità</i>	Forniscono a chi lavora nella scuola una visione organica della materia e presentano indicazioni operative per l'integrazione degli studenti disabili
Legge n. 170/2010: <i>Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico</i>	Introduce il diritto alla personalizzazione dei percorsi didattici degli allievi con DSA per i quali viene elaborato un PDP
Linee Guida-luglio 2011: <i>Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento</i>	Forniscono a chi lavora nella scuola una visione organica della materia e presentano indicazioni operative per favorire la piena integrazione degli studenti con DSA
D.M. 27/12/2012: <i>Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica</i>	Estende a tutti gli studenti in difficoltà il diritto alla personalizzazione dell'apprendimento
Linee Guida-febbraio 2014: <i>Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri</i>	Presentano indicazioni operative per favorire la piena integrazione degli studenti stranieri
Legge 107/2015: <i>Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti</i>	"La Buona scuola" prevede la ridefinizione del ruolo del personale di sostegno per favorire l'inclusione degli studenti con disabilità, anche

	percorsi di formazione universitaria
--	--------------------------------------